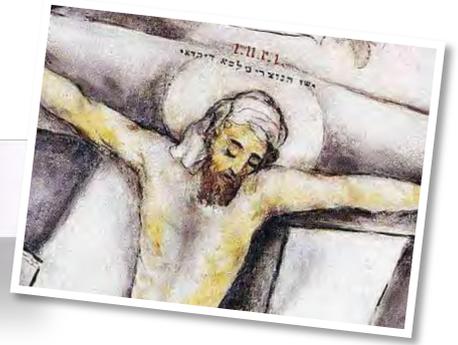


"tenendo fisso lo sguardo su Gesù"

Eb 12, 2

QUARESIMA 2020



OLTRE LA CROCE SPLENDE LA LUCE

VIVERE LE CONTRARIETÀ ALLA LUCE DELL'AMORE MISERICORDIOSO



Il segreto di Teresa di Gesù Bambino, che desidereremmo scoprire, fare nostro, l'abbiamo potuto intravedere, contemplare, visitando la grande Basilica superiore di Lisieux: il segreto del contrasto tra una esistenza breve, giovane, umile e un'irradiazione immensa, quale appare nelle proporzioni maestose dell'edificio materiale, simbolo della diffusione del pensiero, del carisma di Teresa di Lisieux fino agli estremi confini del mondo, e soltanto in cento anni.

Il suo segreto apostolico, che soprattutto vogliamo cercare, consiste appunto nel contrasto fra la prova della fede, la notte, la sofferenza per le tentazioni contro la fede e l'irradiazione della fede stessa che da lei emana subito dopo la morte e oggi non cessa di crescere. Centinaia di milioni di persone, in tutti i continenti della terra, conoscono questa Santa carmelitana, la amano. Tutti i papi del nostro secolo hanno apprezzato ed esaltato la sua spiritualità.

Noi ci domandiamo, a proposito della terribile prova della fede, come abbia potuto sopportarla, viverla e come mai da tale prova sia nata una irradiazione apostolica così straordinaria, in un secolo di indifferenza e di poca fede.

Ci guida, nella nostra ricerca, la convinzione - espressa anche nell'architettura e nei mosaici della Basilica - che il centro della vita e della dottrina di Teresa di Gesù Bambino è l'amore. Non quindi la notte, non la prova della fede, non i sacrifici, ma l'amore misericordioso di Dio, davanti al quale è bello essere piccoli, è bello addirittura essere imperfetti e, paradossalmente, è bello essere peccatori, perché così risplende meglio la misericordia amorosa del Padre. Allora, di fronte a questo amore infinito di Dio, ogni occasione, ogni circostanza, pur se negativa, è buona per crescere; ogni contrarietà diventa positiva e utile per crescere nell'amore.

L'insuccesso di Gesù a Nazaret

Il significato profondo di una contrarietà lo vediamo nell'esempio di Gesù, che viene messo in luce dalla pagina del Vangelo secondo Marco (Mc 6, 1-6). Si tratta di una contrarietà grave, di un incidente penoso nella vita di Gesù, che, considerato da un punto di vista umano, avrebbe potuto bloccarlo, arrestarlo nel suo impegno apostolico, o almeno provocare una caduta di tono. Questo insuccesso è descritto secondo un ritmo crescente, un quadruplica passaggio.

- Dapprima Gesù è sottoposto a *un' inchiesta*, una sorta di cinque domande che piovono a cascata su di lui, una sorta di interrogatio simile a quella da me espressa nella prima parte di *Parlo al tuo cuore*¹.

Cinque domande giuste di per sè, con una loro ragionevolezza:

«Dove gli vengono queste cose?».

«Che sapienza è mai questa che gli è stata data?».

«Che sono questi prodigi compiuti dalle sue mani?».

«Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Josès, di Giuda e di Simone?».

«E le sue sorelle non stanno qui da noi?».

Tuttavia, benché siano giuste, le domande, poste una dopo l'altra, tendono a ridurre la comprensione di Gesù, a limitarla in modo che alla fine non permettono più di ascoltare le domande che Gesù fa e di aprirsi alla sua grazia.

- Dopo essere stato sottoposto a inchiesta, Gesù, nel secondo gradino del ritmo, diventa motivo di *scandalo* non da poco: «E si scandalizzavano di lui». Una volta ridotta la sua figura dall'incalzare delle domande, la gente invece di approfittare di lui per salire, vi inciampa.

È certamente umiliante per Gesù l'essere considerato pietra di inciampo: lui, che avrebbe dovuto aiutare la folla, le impedisce di credergli.

- L'insuccesso si fa più doloroso, più sofferto, ed egli stesso dice: «Un profeta *non è disprezzato che nella sua patria, fra i suoi parenti e in casa sua*». Gesù pensava di trovare comprensione fra coloro che amava, di essere accolto, pensava di suscitare fierezza nella sua patria e nei suoi parenti. Che venga umiliato dalla gente è un conto, ma l'umiliazione da parte dei suoi è davvero troppo.

- L'ultimo gradino è costituito dall'*incredulità*. Gesù si confronta duramente con l'incredulità, con la resistenza, con il pregiudizio, vive un insuccesso che tocca la persona e anche la natura del suo ministero.

Quali potevano essere le conseguenze? Possiamo facilmente immaginare che, se ci fossimo trovati noi in quel frangente, ci saremmo scoraggiati («Le cose stanno andando malissimo...»), intristiti, saremmo caduti nella frustrazione («Ecco la risposta a tutto il lavoro compiuto!»), e a poco a poco

nella tentazione di abbandonare la lotta («Che senso hanno i nostri sforzi, se non ci capiscono neppure i pochi che dovrebbero capire!»).

Gesù invece «si meravigliava della loro incredulità». Meraviglia, dunque, non scoraggiamento, nè tristezza, nè frustrazione e tanto meno abbandono. Non è facile comprendere il vero senso di tale meraviglia. In ogni caso è chiaro che non si tratta di un sentimento depressivo. Piuttosto è un sentimento creativo, è l'impegno a interrogarsi: che cosa significa nel piano di Dio questo evento strano, insospettato, imprevisto?

La meraviglia permette a Gesù di continuare, dopo aver introiettato l'insuccesso, come e più di prima.

Annota infatti l'evangelista Marco subito dopo la parola «incredulità»: «Gesù percorreva i villaggi, insegnando».

La crescita di santa Teresa avviene mediante le contrarietà

La contrarietà, assorbita da Gesù e che lo spinge a un nuovo impegno, la vediamo in tutta l'esistenza di Teresa Martin.

In lei l'accumularsi delle contrarietà, delle resistenze, delle incomprensioni anche da parte della comunità e del buio da parte di Dio, non produce un blocco; Teresa introietta tutto e cresce nella fede. Ciò accade, per esempio, nella famosa notte del Natale 1886, quando si trova di fronte a una parola pungente del padre, di cui si fidava totalmente. In quel momento si sente incompresa, soffre perché suo padre, tanto buono, compie un gesto quasi scortese verso di lei, e tale ferita avrebbe potuto bloccarla, metterla in pericolo. Un pericolo subito intravisto dalla sorella Celina. E invece Teresa scriverà che fu il momento della sua conversione, il momento della sua liberazione dall'infanzia. Aveva 13 anni:

In quella notte di luce cominciai il terzo periodo della mia vita, il più bello di tutti, il più ricolmo di grazie celesti [...]. Fece di me un pescatore d'anime, e provai un gran desiderio di dedicarmi alla conversione dei peccatori, desiderio che non avevo mai avvertito così forte... sentii, in una parola, la carità entrarmi nel cuore, il bisogno di dimenticarmi per fare del bene, e da allora fui felice!²

Osserviamo come la capacità di recepire una contrarietà alla luce della misericordia di Dio, che tutto può mutare, che a tutto dà senso positivo anche ai fatti più spiacevoli, cambia la vita di Teresa. E sarà così fino al termine della sua esistenza: le incomprensioni, gli insuccessi, simili a quelli sperimentati da Gesù a Nazaret, il non essere compresa neppure da chi le stava accanto, la renderanno sempre più sicura, più sciolta, più tranquilla, le permetteranno di approfondire il senso della sua missione.

È questa la grande grazia che vogliamo chiedere al Signore per noi, la grazia espressa nelle esortazioni della prima lettura della Messa: accogliere e vivere le contrarietà, anche apostoliche e pastorali, considerandole quale correzione del Signore.

Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio³.

Tutti gli insuccessi del nostro ministero quotidiano sono segno dell'amore del Padre che ci invita a rinfrancare le mani cadenti e le ginocchia infiacchite, a raddrizzare le vie storte per i nostri passi, in modo che le vie storte divengano diritte, «perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire»⁴.

Per noi, per i nostri collaboratori, per tutto il presbiterio diocesano, imploriamo questa grazia di Nazaret e di Lisieux.

ALLA SCUOLA DELLA SACRA SCRITTURA E DELLO SPIRITO

Nella scia della tradizione carmelitana

Teresa di Gesù Bambino è una gloria del Carmelo, una gloria dell'Ordine carmelitano e della Chiesa intera. Tuttavia, non è una gloria isolata, perché si innesta nell'albero della tradizione, nel grande cuore di Teresa d'Avila, di Giovanni della Croce e, per quanto vi riguarda più da vicino, nell'albero della tradizione di madre Genoveffa di santa Teresa, fondatrice del Carmelo di Lisieux, che morì santamente nel 1891.

Teresa di Gesù Bambino ne parla spesso nei *Manoscritti* e nelle *Lettere* e testimonierà:

Cara madre, [.. .] non le ho ancora detto nulla della mia felicità di avere conosciuto la nostra Santa Madre Genoveffa... È stata una grazia inestimabile: il Buon Dio, che me ne aveva già accordate tante, ha voluto che vivessi con una Santa, per nulla inimitabile, ma santificata da virtù nascoste e comuni..., [...] la mia ammirazione fu ancora maggiore, vedendo in quale grado eminente Gesù visse dentro di lei e la facesse agire e parlare. Ah! quella santità mi sembra la più vera, la più santa ed è quella che io desidero, perché in essa non si trova alcuna illusione⁵.

Di fatto, Teresa Martin non rappresenta nulla di speciale nel Carmelo; se noi esplorassimo gli archivi dei numerosi Carmeli sparsi nel mondo, ci accorgeremmo che il nascondimento, la nudità della fede, i piccoli sacrifici quotidiani, il martirio d'amore, l'offrire la vita per la salvezza delle anime, per i peccatori, la preghiera incessante per i sacerdoti, sono la via seguita da tantissime monache, prima e dopo Teresa di Gesù Bambino, perché è la via tradizionale dei Carmeli teresiani.

«La piccola via dell'infanzia spirituale»

D'altra parte, nella scia di questa tradizione, in questo Monastero, in questo luogo, in questa chiesa, ella ha avuto dal Signore la singolare missione di proclamare quella che chiamerà la «piccola via dell'infanzia spirituale».

Le letture bibliche della liturgia eucaristica che abbiamo celebrato (Is 66 e Mt 18) sono tra i testi biblici preferiti dalla Santa. E vorrei menzionare il Manoscritto C, dove è citata espressamente la pagina del profeta Isaia che abbiamo ascoltato:

Devo sopportarmi così come sono con tutte le mie imperfezioni. Ma voglio cercare il modo di andare in cielo per una piccola via dritta, corta, una piccola via completamente nuova. [...] Vorrei trovare un ascensore per salire fino a Gesù, poiché sono troppo piccola per salire la dura scala della perfezione. Ho dunque cercato nei libri santi un'indicazione per l'ascensore, oggetto del mio desiderio, e ho letto queste parole uscite dalla bocca della Sapienza Eterna: «Chi è veramente piccolo venga a me» (Prv 9, 4). Allora sono venuta, intuendo che avevo trovato ciò che cercavo e desiderosa di sapere, o mio Dio!, ciò che sarebbe stato del piccolissimo che avesse risposto alla chiamata, ho continuato le mie ricerche ed ecco cosa ho trovato: «Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò, vi porterò sul mio seno e vi cullerò sulle mie ginocchia!» (cf Is 66, 13.12). Ah! mai parole più tenere, più melodiose sono venute a rallegrare la mia anima, l'ascensore che deve farmi salire fino al cielo sono le tue braccia, o Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, al contrario devo restare piccola, diventarlo sempre più⁶.

La conclusione del brano riprende Mt 18, 3: «Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli». Osserviamo che il versetto di Matteo ricorre anche in una poesia di Teresa, dal titolo *Gesù ricordati!*:

Spesso dicevi: *Il cielo è dei pargoli... Ricordatelo!*⁷

La Sacra Scrittura e il Maestro interiore

Se dunque ci domandiamo quali sono i maestri che hanno guidato Teresa di Gesù Bambino, dobbiamo rispondere: la Sacra Scrittura e il Maestro interiore, lo Spirito Santo.

La Scrittura

Teresa, prima di entrare al Carmelo, aveva a lungo familiarizzato con *l'Imitazione di Cristo*, che conosceva quasi a memoria; nel Carmelo poi, a 17 anni, scopre san Giovanni della Croce, se ne innamora e impara a memoria parecchi brani della *Fiamma viva d'amore* e del *Cantico spirituale*: «Ah! Quanti lumi ho attinto dalle opere del Nostro Padre San Giovanni della Croce!»⁸. Tuttavia, a un certo punto si concentra solo sulla Scrittura, e lo dice subito dopo la menzione delle opere di Giovanni della Croce:

Alla età di diciassette e diciotto anni non avevo altro nutrimento spirituale; ma più tardi tutti i libri mi lasciarono nell'aridità. [...] È soprattutto il Vangelo, che mi tiene occupata durante le mie preghiere: in esso trovo tutto quello che è necessario per la mia povera piccola anima. Vi scopro sempre nuove luci, sensi nascosti e misteriosi⁹.

Sarebbe interessante vedere quanto spesso ella citi i singoli versetti della Bibbia per confermare e spiegare ciò che avverte, ciò che intende per «piccola via».

Ed è proprio sotto l'influenza della Sacra Scrittura che il suo patrimonio intellettuale si arricchisce, i suoi orizzonti si dilatano in tutte le direzioni, i timidi presentimenti diventano certezze radiose e alcune incoative intuizioni personali si consolidano in una dottrina sicura ed efficace.

Il Maestro interiore

Oltre a nutrirsi quotidianamente della parola di Dio, Teresa aveva coscienza del magistero dello Spirito in lei. Praticamente mette insieme il doppio magistero della Scrittura e dello Spirito; per esempio, quando scrive:

Comprendo e so per esperienza «che il regno di Dio è dentro di noi» (Le 17, 21). Gesù non ha bisogno di libri né di dottori per istruire le anime: Lui, il Dottore dei dottori, insegna senza rumore di parole... Mai l'ho udito parlare, ma sento che è in me in ogni momento: mi guida, mi ispira ciò che devo dire o fare¹⁰.

Grazie alla congiunzione di Bibbia e ispirazione interiore riesce a individuare la *specificità della sua vocazione*. Lei stessa racconta come avviene tale discernimento fondamentale:

Durante l'orazione i miei desideri mi facevano soffrire un vero martirio: allora aprii le lettere di San Paolo per cercarvi qualche risposta. Mi caddero sotto gli occhi i capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi... Lessi, nel primo, che tutti non possono essere apostoli, profeti, dottori... che la Chiesa è composta di differenti membra e che l'occhio non potrebbe essere nello stesso tempo la mano... La risposta era stata chiara, ma non esaudiva i miei desideri, non mi dava la pace [...]. Senza scoraggiarmi, continuai la lettura e mi consolò questa frase: «Cercate con ardore i doni più perfetti, ma ora vi mostrerò una via più eccellente». [...] La Carità è la via più eccellente, che conduce con certezza a Dio. Finalmente avevo trovato la quiete¹¹.

Dunque non è la sola lettura, bensì la pace il criterio del discernimento, dello Spirito. Osserviamo che il solo magistero per così dire materiale della Scrittura non le aveva dato sollievo, non l'aveva pacificata; è stata necessaria anche la testimonianza interna dello Spirito, perché trovasse il riposo. Continua a leggere, persevera nella meditazione della Parola fino a quando sperimenta quella pace, quella gioia che sono il frutto dello Spirito.

Questo duplice magistero di Teresa ha sollecitato l'Arcivescovo di Vienna, Christoph Schönborn - esimio teologo domenicano, che ha steso gran parte del *Catechismo della Chiesa cattolica* - a dare una precisa testimonianza. Mi piace premettere che, in occasione del suo ingresso a Vienna come Arcivescovo, Schönborn ha voluto che fosse messo nell'interno del Duomo un quadro della Santa proprio nel desiderio di congiungere l'inizio del suo ministero episcopale alla figura e alla dottrina di Teresa di Lisieux. Egli ha scritto:

L'atto di offerta di se stessa all'Amore misericordioso è un esempio di grande teologia teresiana. Von Balthasar diceva che in questo testo troviamo la più profonda risposta, anche a livello teologico, che la chiesa cattolica ha dato alla sfida di Lutero, al tormento su cosa significa la giustificazione, la giustizia di Dio, la grazia e la fede. A me pare che la visione di Teresa, secondo la quale non importa raccogliere meriti, ma lavorare per il solo suo amore, le permette di formulare la dottrina giusta della giustizia di Dio, della giustificazione e della grazia...

Quindi il duplice magistero di Scrittura e Spirito ha prodotto un frutto che è giudicato, da un illustre teologo, un frutto di matura teologia.

Vogliamo allora concludere la riflessione sui maestri di Teresa di Lisieux - Sacra Scrittura e Spirito Santo - domandando al Signore, con l'intercessione delle nostre sorelle carmelitane oranti, di metterci seriamente alla loro scuola.

¹ Cf C.M. Martini, *Parlo al tuo cuore. Per una regola di vita del cristiano ambrosiano*, Centro Ambrosiano, Milano 1996, pp. 13-20.

² Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, *Storia di un'anima. Manoscritti autobiografici*, Ancora, Milano 1993, p. 141 (da ora questo volume sarà citato come *Storia di un'anima*).

³ Eb 12, 5-6.

⁴ Eb 12, 13.

⁵ *Storia di un'anima*, pp. 226-227.

⁶ *Ibid.*, pp. 274-275.

⁷ S. Teresa di Gesù Bambino, *Gli scritti*, Postulazione Generale OCD, Roma 1990, p. 338, p. 840.

⁸ *Storia di un'anima*, p. 238.

⁹ *Ibid.*, pp. 238-239.

¹⁰ *Ibid.*, p. 239

¹¹ *Ibid.*, pp. 257-258.

